



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 14 dicembre

Con l'**aggressione russa** all'ordine europeo attraverso la guerra in Ucraina e il **vulcano mediorientale** in violenta eruzione potrebbe sembrare assurdo sostenere che oggi le **minacce esterne all'Unione** appaiono minori rispetto a quelle che ribollono al suo interno. Eppure il **vertice che si terrà oggi e domani a Bruxelles** rischia l'**inconcludenza** mascherata di rinvii non solo e non tanto perché potrebbe finire **ostaggio** del copione dei **26 contro 1**, l'Ungheria di Viktor Orban, e delle decisioni da prendere **rigorosamente all'unanimità**. Ma perché dietro l'alibi magiaro, esattamente come accadeva nell'Europa pre-Brexit dell'eterna eccezione britannica, si **celano vecchie e nuove divisioni intra-Ue** ma soprattutto la lenta **metamorfosi delle sue democrazie**, dove i **partiti tradizionali si dissolvono**, il consenso si spezzetta, le posizioni si irrigidiscono perché le **coalizioni sono più instabili e umorali**, la governabilità più gracile in casa, figuriamoci fuori. Anche se sempre appesa al rischio della propria Apocalisse, questa volta **l'Unione è chiamata a decisioni epocali**: gli aiuti all'Ucraina in difficoltà, l'ulteriore allargamento a Est che la comprenda con **Moldavia e Bosnia** ma includa anche **l'autoriforma istituzionale**, la revisione del **bilancio pluriennale** comune per finanziare l'operazione come i costi plurimiliardari per **rifondare il modello di sviluppo europeo** che scommette su una **nuova rivoluzione industriale ed energetica** per creare un'economia sempre più verde, digitale, hightech e **competitiva su scala globale**. A guardare l'esito del negoziato, ancora sospeso, sulla riforma del patto di stabilità, i pronostici non sono certo incoraggianti. Più che un **codice di nuove regole flessibili** a misura degli enormi investimenti da fare nei prossimi anni, una cappa di rigore contabile sui bilanci nazionali per ridurre in primis debiti e deficit. In breve, manette ai polsi. Cioè **autolesionismo Ue programmato**. Progetti soffocati in culla. Perché? Democrazie sempre più fragili sono in balia di **opinioni pubbliche incerte**, sondaggi istantanei, elettoratismi vari. La **crisi del modello economico tedesco** come le **contorsioni illegali** delle sue spese extra-bilancio hanno inevitabili effetti nefasti sul resto d'Europa, dove le decisioni sono inibite anche dal **malessere** crescente dentro la **coalizione diretta da Olaf Scholz**. Che non a caso stringe la cinghia del bilancio Ue 2025-27 antepoendo la ricerca di salvaguardie nei confronti dei partner ai benefici della valorizzazione di tutte le potenzialità della crescita altrui. Se in **Francia** ondeggia, la presidenza Macron in Europa non riesce a incidere più di tanto, **l'Italia** di Meloni cerca di navigare con destrezza, la **Spagna** di Sanchez III è **prigioniera del patto** con il diavolo dell'indipendentismo catalano che potrebbe divorarla. Dopo la vittoria dell'estrema destra di Wilders, **l'Olanda** attendista si arrocca, la rentrée della **Polonia europeista** di Donald Tusk potrebbe spostare equilibri a Est. Resta che da Nord a Sud il quadro politico europeo appare magmatico e sostanzialmente imprevedibile. Che cosa farà Orban e a che prezzo potrebbe far rientrare la fronda? **Vincerà Putin o l'Unione europea?** Due domande che **ipotizzano l'esito di un vertice** che, qualunque sarà la risposta, finirà per essere **storico**. Nel bene, se alla fine darà il via libera all'allargamento che richiede **l'unanimità**. Nel **male** se non riuscirà a dare, soprattutto all'Ucraina in grandi difficoltà, il **messaggio politico** che attende disperatamente da Bruxelles mentre l'America di Biden tarda a intervenire al suo fianco: sarebbe il **primo tradimento geopolitico dell'Europa** da quando vive con la guerra russa ai confini ma forse, ancora di più, la **fotografia del suo tracollo morale**. Adriana Cerretelli per **Il Sole 24 Ore**.



Dopo mesi di negoziato, sembra che si sia trovato un accordo sulla riforma delle **regole fiscali europee**, il cosiddetto patto di Stabilità. In realtà, nonostante Francia e Germania abbiano trovato i termini del compromesso e l'Italia si sia accodata all'ultimo momento, non è ancora detto che la proposta passi, come scrivono Francesco **Giavazzi** e Lucrezia **Reichlin** sul **Corriere della sera**. Per questo c'è bisogno dell'**unanimità** e il verdetto sarà il 21 dicembre. (...) La proposta affermava un principio importante: un percorso di consolidamento del bilancio non si può fare sulla testa di chi il consolidamento lo deve mettere in atto e deve tenere conto delle particolari circostanze in cui ogni Paese si trova. Il livello del debito non è il solo indicatore per determinare la sua sostenibilità. Contano le prospettive di crescita, la qualità delle riforme, vincoli e opportunità specifici. Per questo la proposta prevedeva che il tempo concesso per ridurre il debito — 4 o 7 anni — dipendesse anche dalle riforme che lo avrebbero accompagnato. (...) Ci si sarebbe aspettati che Francia e Italia avrebbero combattuto una battaglia per sostenere l'impianto originario della riforma e concentrato il negoziato sull'eliminazione o perlomeno modifica delle salvaguardie, ma non è stato così. (...) Questa procedura correttiva prevede che in questo caso il deficit debba essere ridotto di mezzo punto ogni anno, fino a che non scenda al di sotto del 3% e questo indipendentemente dal risultato dell'analisi di sostenibilità di cui parlavamo sopra. Non stupisce che sia andata così. La maggior parte dei Paesi, inclusi Francia e Italia, saranno **sottomessi alla procedura di deficit** eccessivo a partire da gennaio, qualsiasi sia il destino della riforma fondamentale e resteranno in questo regime per i prossimi tre o quattro anni. Nell'orizzonte dei governi in carica ciò che conta è il breve periodo. E così, una discussione che era partita da una proposta coraggiosa della Commissione sta risolvendosi con un **compromesso politico** di bassa portata. La Francia ha offerto ai tedeschi uno scambio: vanno bene le nuove regole (salvaguardie) sulla riduzione del debito, anche se sono potenzialmente pro-cicliche, purché nei prossimi quattro anni — cioè finché **Francia, Italia** e altri rimarranno in procedura di infrazione —, il deficit possa scendere più lentamente. Da una riduzione di mezzo punto l'anno a una di circa la metà. Questo consente alla Francia di avere da oggi alle prossime elezioni, che saranno nel 2027, un po' più spazio di bilancio. Poco male se si è **persa l'occasione per una battaglia sui principi** che devono governare la politica fiscale europea. La stessa critica vale per l'Italia che ha insistito su **più flessibilità nel breve periodo** ma non è entrata nel merito della riforma che scatterà una volta usciti dalla procedura di infrazione. Il governo ha cantato vittoria. Certo, l'accordo franco-tedesco — se fosse approvato — ci permetterebbe nei prossimi tre/quattro anni un aggiustamento più graduale di quello che lo stesso governo aveva previsto. Ma usciti dalla procedura di infrazione entreremmo in un brutto accordo, sia per la sua complessità — eccezioni e cavilli che lo rendono poco trasparente —, sia per il motivo già ricordato: il rischio di pro-ciclicità. La consolazione è che, nonostante ciò, la riforma della Commissione, anche con le salvaguardie, è migliore del vecchio Patto. („„)

È difficile negare fondatezza e senso politico alla **logica cosiddetta «a pacchetto»** con la quale Giorgia **Meloni**, insieme con i ministri degli Esteri Antonio Tajani e degli Affari europei Raffaele Fitto, punta a **gestire la fase finale** e più delicata della trattativa con i partner dell'Unione sui dossier più complessi di questi ultimi anni. Lo scrive Raffaele **Marmo** sul **Quotidiano Nazionale**. E poco vale oggi puntare l'indice su questa o quella posizione del passato più o meno recente e sulle **inevitabili e ragionevoli contraddizioni** che comporta il **passaggio dall'opposizione al**



governo del Paese. Sul campo di Bruxelles, da qui alla fine dell'anno e poi ai prossimi mesi, sono aperte, in più tappe, le **partite più controverse dei rapporti tra gli Stati dell'Ue**: dalla riforma del Patto di Stabilità al via libera finale al **Mes** riveduto e corretto, dalla definizione del Bilancio dell'Unione (con la relevantissima, per noi, voce relativa alla **gestione delle politiche migratorie**) agli sviluppi delle regole per l'**Unione bancaria** e per l'armonizzazione dei sistemi fiscali continentali. Il tutto in una stagione nella quale prende le mosse la volata decisiva che dovrà condurre in primavera all'elezione per il rinnovo del Parlamento europeo e, successivamente, della Commissione e dei ruoli di vertice del Consiglio e delle altre e alte cariche del Vecchio Continente. Si comprende bene come i governi degli Stati siano più che guardinghi rispetto a questi passaggi e ai loro esiti. Il successo o l'insuccesso nell'ambito di un **negoziato** possono condizionare, anche pesantemente, **le opinioni pubbliche nazionali**, con riflessi significativi sul risultato del voto. Ma se questa è la posta in gioco, per quanto riguarda l'Italia la **scelta di una tattica** e di una strategia fatte di mosse coordinate e di obiettivi complessivi finisce per essere la più opportuna e utile non solo per il governo Meloni, ma per il **Paese**. Il che, d'altra parte, renderà anche più agevole e meno contraddittoria la **ratifica dello stesso Fondo Salva Stati** da parte di chi lo ha avversato in passato e addirittura ancora oggi.

C'è strada da fare ma **l'inflazione migliora** e l'ottimismo dei mercati anche a un lato c'è la **Bce**, con le sue liturgie, anche nella comunicazione, **fatte di cautela e di peso delle parole**, perché ha imparato a sue spese quanto vale **tenere le porte aperte** nella politica monetaria, scrive **Il Foglio** in un editoriale. Dall'altro ci sono i **mercati finanziari**, sempre molto reattivi e pronti a scommettere sulle future mosse. Ebbene, tra questi **due mondi** si avverte una **netta distanza** alla vigilia di quella che è classicamente la riunione più importante dell'anno (in programma per oggi) perché, al di là delle decisioni contingenti sui tassi (che quasi certamente resteranno invariati al 4 per cento), **detta la linea** per il prossimo anno. Partiamo dalle previsioni dei mercati che stimano un **taglio dei tassi di 120 punti base entro il 2024** a cominciare da una prima sforbiciata già nel primo semestre. Questa stima, come spiega un'analisi della casa d'investimenti Vanguard è guidata da un rapporto sull'inflazione di novembre particolarmente "dovish", da dati ancora deboli sull'attività economica, da un'apparente inversione di rotta da parte di Isabel Schnabel e da una narrazione simile che sta emergendo per la Fed (che si è riunita ieri sera). (...) Ad ogni modo, **l'attesa di una riduzione del costo del denaro** nel 2024 è il sentiment più diffuso oggi tra gli operatori e si basa sul presupposto che nella zona euro l'inflazione potrebbe raggiungere il **target del 2 per cento** a settembre. Si vedrà oggi quanto la Bce tenderà a incoraggiare questo **sentiment**.

Il Corriere della sera riferisce di alcuni dati usciti ieri dall'Istituto nazionale di statistica. **Settemila euro all'anno di meno**. In media. Ma le cifre nella realtà rischiano di essere anche più alte. **Le donne in Italia guadagnano ancora meno degli uomini** e, nonostante **aumenti il tasso di occupazione femminile** (+1,4% nell'ultimo trimestre 2023, dati Istat), la **parità retributiva** sembra ancora **lontana**. Lo ha calcolato l'**Inps** nel suo **Osservatorio lavoratori dipendenti e indipendenti** dove emerge che nel 2022 il reddito medio annuo da lavoro è salito del 4% rispetto al 2021 attestandosi sopra i 24 mila euro. Ma se il reddito medio dei lavoratori (il 56,3% del totale) è di 27.254 euro con una media di 43,9 settimane lavorate, quello delle **lavoratrici (il 43,7%)** è stato di 20.378 euro, con una media di 42,1 settimane lavorate. **Nell'Ue il divario retributivo medio è del 13%**, per ogni euro guadagnato da un uomo, una donna riceve 0,87 euro. Quello **pensionistico sale al 30%**. L'Istat certifica che nel **terzo trimestre**



2023 l'occupazione è cresciuta ancora toccando i 23 milioni 694 mila occupati: + 2% rispetto all'ottobre 2022.

Se non proprio un **miraggio**, quasi. Per i **giovani** che fanno oggi l'ingresso nel mondo del lavoro la **pensione non potrà arrivare prima del compimento dei 71** anni d'età. A sostenerlo è l'Ocse nel rapporto "**Pensions at a glance**", spiegando che la previsione è **legata all'aspettativa di vita**. E sottolineando come nel nostro Paese la **spesa** previdenziale rimanga **molto elevata** malgrado il **livello del 33%** di contribuzione versata per i lavoratori dipendenti sia **il più alto appunto dell'area Ocse**. Costi ancora in crescita, dunque, anche e causa del **frequente ricorso a deroghe** alle regole sulle uscite di **vecchiaia**. Il report fotografa un futuro pensionistico preoccupante per le giovani generazioni, come scrive Marco **Rogari** sul **Sole 24 Ore**. Chi nel nostro Paese inizia a lavorare adesso a 22 anni dovrà aspettare altri 49 anni per accedere alla pensione, tenendo conto dell'adeguamento all'aspettativa di vita: **5 anni in più della media Ocse** (66 anni), così come i coetanei estoni. L'attesa sarà più lunga solo per i danesi (74 anni), mentre anche svedesi ed olandesi potranno pensionarsi un anno prima degli italiani, a 7 anni. Che potranno, però, contare su un **tasso netto di sostituzione** (cioè la pensione in percentuale rispetto al salario medio) **dell'83%**, ben al di sopra della **media Ocse, che si ferma al 61%**. Nel rapporto si sottolinea che quest'anno l'età pensionabile legale in **Italia è di 67 anni**, *«in forte aumento dopo le riforme attuate durante la crisi finanziaria globale»*. Ma l'Ocse fa anche notare che l'Italia garantisce ancora *«un ampio accesso al pensionamento anticipato, spesso senza una penalità»*. Nel mirino ci sono le cosiddette **deroghe** alle regole sul pensionamento di vecchiaia che si sono susseguite negli ultimi anni (*quello che il presidente Renato Brunetta ha chiamato "bricolage" in audizione, come Quota 100, Quota 102 e Quota 103, NdR*). Non manca un'annotazione sul livello della **contribuzione, che è al top tra i paesi Ocse**. Un livello che, si evidenzia nel report, se da un lato assicura prestazioni pensionistiche più alte, dall'altro rischia di *«danneggiare la competitività dell'economia e una riduzione dell'occupazione totale»* con l'aumento del **lavoro informale**. (...) Nel dossier si osserva che attualmente nel nostro Paese il tasso di occupazione nella fascia tra i 60 e i 64 anni, pur essendo cresciuto significativamente negli ultimi anni, è a quota 41%, contro il 54% nell'area Ocse. A questo proposito l'Ocse sostiene che, con **l'invecchiamento della popolazione mondiale**, sta diventando *«sempre più necessario promuovere»* **l'impiego dei lavoratori più anziani** per **"compensare"** la carenza di manodopera che ha raggiunto livelli da record nel 2022 e che resta elevata anche nel 2023, malgrado il rallentamento dell'economia globale. (...)

«Nelle carceri italiane bisogna invertire la tendenza, cercando di non far perdere tutti, come accade oggi. Si può fare ma bisogna fare sistema. Abbiamo un potenziale enorme di offerta di servizi ma non abbiamo le strutture per fruire di questa offerta. Serve dunque ragionare in termini di rete, per fare formazione per i detenuti per tutti e 190 gli istituti e non solo per alcuni, per offrire lavoro». Lo ha affermato il presidente del Cnel **Renato Brunetta**, nel suo intervento al convegno "**Tecnologia solidale**", come riferisce Giacomo **Losi** dal **Dubbio**. *«Il Cnel - ha proseguito - ha cominciato a chiedere a tutti gli attori, a mondi diversi come quello delle imprese, del volontariato, ai sindacati, cosa facessero per le carceri, per fare in modo che non ci sia nessuna chiusura rispetto alla domanda. Si può fare quasi tutto con la legislazione vigente, senza alibi. Dai dati sulla recidiva dei detenuti che hanno fatto formazione in carcere emerge che il risultato di tutto questo è la recidiva tendente a zero. E questo deve essere il nostro obiettivo: recidiva zero. Se ci riusciamo - ha concluso - abbiamo fatto una cosa buona per il Paese»*.



Sempre a **Villa Lubin** al mattino riferisce **Affaritaliani.it** "Noi abbiamo bisogno di cultura non solo della sostenibilità, non solo della circolarità, ma di cultura della manutenzione". Così il presidente del Cnel, Renato **Brunetta**, in occasione della presentazione del Rapporto sui Territori, pubblicato oggi dall'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**. "**La cultura della manutenzione è una cultura raffinatissima e difficilissima da realizzare perché, per esempio, i policy maker non la amano, perché la manutenzione non si vede, non si annuncia, non dà impatti di consenso immediati, la manutenzione è un lungo amore e non è la passione improvvisa, non è il ponte che si annuncia, non è l'infrastruttura che viene prospettata; no, la manutenzione è giorno per giorno e ha bisogno di cultura, di tanta cultura, ha bisogno di formazione, di entrare nei gangli comportamentali della gente**", aggiunge. "**Il Pnrr è la chiave di tutto, non solo dal punto di vista finanziario, ma per mettere a terra grandi e piccoli progetti. È uno stress virtuoso: come ci ha stressato il Pnrr non ci ha stressato nulla. Siamo riusciti a scrivere uno straordinario documento che è in evoluzione. È un corpo vivente, non può essere un oggetto statico**", sottolinea il presidente del Cnel.

Chi ha orari o vede monitorato il proprio **lavoro** da piattaforme e **algoritmi** deve essere considerato un **lavoratore dipendente**. L'Europa ha raggiunto un accordo sulla **direttiva dei lavoratori delle piattaforme**. Varrà per i **riders**, ma anche per gli **insegnanti online**, i programmatori, gli **sviluppatori**, ovvero tutte quelle figure che lavorano per aziende come autonomi, ma di fatto **autonomi non sono**. Sono servite 12 ore di negoziato tra Parlamento e Consiglio europeo per trovare un **accordo sulla direttiva**, anche nota come "**Direttiva rider**". Sulla **Stampa** ci informa Arcangelo **Rociola** che lo descrive come un **accordo «storico»**, come lo ha definito la relatrice, Elisabetta Gualmini del Pd. E la prima serie di norme a livello comunitario sulla **gestione del lavoro tramite piattaforme, algoritmi e intelligenza artificiale**. Il caso più eclatante è quello dei rider delle applicazioni che raccolgono e gestiscono gli **ordini per le consegne a domicilio**. **5,5 milioni di lavoratori** in tutta Europa, di cui circa **700 mila in Italia**. La direttiva riguarda però una gamma più ampia di occupazioni. Saranno circa 30 milioni i lavoratori a beneficiarne. (...) Secondo un'indagine della Commissione europea, i **lavoratori delle piattaforme diventeranno 43 milioni entro il prossimo anno**. La direttiva (non è stata ancora calendarizzata, ma dovrebbe avere il suo ok definitivo a febbraio, poi toccherà agli Stati membri approvarla entro due anni) prevede una serie di parametri, in violazione dei quali scatterà la presunzione di lavoro dipendente. Tra questi, che a esempio al lavoratore sia imposto un limite massimo di guadagno; che gli si chieda conto di come è vestito, o di come si comporta; che ci sia una **supervisione delle prestazioni, soprattutto tramite algoritmi**. Ancora una volta, sono i rider ad aver fatto emergere questo metodo di controllo del lavoro. Un metodo invasivo della loro libertà e che spesso li costringe a sostenere **tempi strettissimi di consegna** per guadagnare di più, a **discapito della loro incolumità**. La presunzione di **dipendenza** può essere fatta valere dal lavoratore, dai suoi rappresentanti o dalle autorità competenti. La presunzione può essere confutata però se la **piattaforma** dimostrerà che il rapporto **non è un rapporto di lavoro subordinato**. La nuova direttiva potrebbe costare solo alle società di food delivery tra i 4,5 e i 5 miliardi l'anno. Come considerare i dipendenti delle piattaforme e degli altri servizi erogati soprattutto tramite applicazioni e siti (come ad esempio i lavoratori di Uber) è un tema discusso da anni. Da quando quella che è stata battezzata **Gig Economy** è diventata un fenomeno globale. Le aziende stesse che forniscono questo servizio hanno mutato pelle nel tempo. Passando da essere uno strumento nato per consentire a chi ci lavora di **arrotondare** le proprie entrate nel tempo libero a fonte **unica di**



reddito per milioni di persone. Tra gli obblighi imposti alle aziende c'è anche una **stretta all'uso dei dati personali raccolti**. E una **limitazione** a quanto gli **algoritmi** potranno fare, come ad esempio licenziare un dipendente che non abbia rispettato tempi e consegne. **Dovrà farlo un umano**.

Per l'**automotive** da segnalare che il prossimo appuntamento per **Crevalcore** e la salvaguardia dello stabilimento è prevista per **l'11 gennaio** del prossimo anno. Sul **Riformista** invece Fabrizio **Micari** titola **Tanto rumore per nulla** (almeno fino a questo momento). Si potrebbe riassumere così l'esito del **Tavolo Sviluppo Automotive** che si è svolto lo scorso 6 dicembre presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy con l'obiettivo dichiarato dal Ministro Urso di tornare a produrre in Italia un milione di autoveicoli (oggi sono 473mila). Al di là delle **trionfistiche dichiarazioni** di Repubblica "*Tra governo e Stellantis intesa sulla produzione di un milione di veicoli*" (comprensibili considerando che il **gruppo Stellantis è partecipato da Exor che controlla anche Repubblica attraverso Gedi**), il Tavolo si è concluso con le **solite promesse** ed in **sostanziale nulla di fatto**. Di concreto, in fin dei conti, solo la costituzione di **5 gruppi di lavoro** su mercato, competitività, componentistica, lavoro e Ricerca&Sviluppo. **Stellantis** ha infatti **ribadito il suo impegno** nei confronti del Paese e la volontà di creare le condizioni per mantenere il ruolo di leader dell'Italia al centro della propria strategia, ma d'altra parte ha insistito su una serie di fattori abilitanti specifici, tra i quali il **rinvio o la rimozione della normativa Euro 7** e incentivi alla vendita di veicoli elettrici. Incentivi per la verità già in gran parte esistenti, ma come correttamente evidenziato dal ministro Urso, oggi in larghissima parte (l'80 per cento) utilizzati per l'acquisto di automobili straniere! Sul Tavolo, inoltre, pesava come un macigno un invitato di pietra: giusto pochi giorni prima, in occasione della visita della premier Giorgia Meloni in Serbia, il presidente serbo Aleksandar **Vucic** ha annunciato che la **nuova Panda elettrica** sarà costruita nel Paese balcanico, in modo del tutto analogo a quanto già avviene con la **nuova 600 elettrica, prodotta in Polonia**. L'annuncio **non è stato smentito** da Stellantis, né risulta ci sia stato alcun commento da parte della premier italiana. **Stellantis**, insomma, porta avanti con **decisione la sua strategia di elettrificazione** della gamma (entro il 2030 produrrà esclusivamente veicoli a batteria per il mercato europeo); ma altresì **procede con lo spostamento all'estero della produzione di veicoli** per il mercato di massa. Coerentemente con la strategia, peraltro, nei giorni scorsi ha inviato 15mila mail ai dipendenti per verificare eventuali uscite volontarie dall'azienda. È evidente la **stridente contraddizione** tra gli obiettivi del Tavolo e l'azione del gruppo italo-franco-americano (sempre meno italiano). È evidente anche lo **stallo del Tavolo**, coperto dalla tradizionale **creazione dei gruppi di lavoro**. Come pensa di intervenire il Governo italiano per **superare l'impasse?**

Adriana Cerretelli – Un appuntamento storico - Il Sole 24 Ore

Francesco Giavazzi e Lucrezia Reichlin – Regole e cinismo sui conti – Corriere della sera

Raffaele Marmo – La trattativa “a pacchetto” – Quotidiano Nazionale

Giacomo Losi – Più lavoro e formazione per la recidiva zero – Il Dubbio

La Bce vede vicini i suoi obiettivi – Il Foglio

Redazione – Alle donne 7000 euro in meno – Corriere della sera

Marco Rogari – Giovani in pensione a 71 anni - Il Sole 24 Ore

Arcangelo Rociola – Bruxelles riforma la gig economy – La Stampa

Fabrizio Micari – Tavolo sviluppo automotive- Il Riformista

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it